

LA SERIE TV

Tenera non è la notte Amore, lustrini e pazzia di Zelda Fitzgerald

La moglie e musa dell'autore del «Grande Gatsby» fu il simbolo degli anni Venti

Alessandro Gnocchi

Da qualche anno c'è un rinnovato interesse per Zelda Sayre, la moglie di Francis Scott Fitzgerald. Alla musa dello scrittore sono state dedicate almeno quattro biografie più o meno romanzate. Sono poi uscite le lettere d'amore *Caro Scott, carissima Zelda* (La tartaruga) e una nuova edizione del suo unico romanzo *Lasciami l'ultimo valzer* (Bollati Boringhieri). Aggiungiamo la graphic novel *Superzelda. La vita disegnata di Zelda Fitzgerald* (minimum fax) di Tiziana Lo Porto e Daniele Marotta. Tornando un po' indietro nel tempo, ricordiamo il saggio *La morte della farfalla* (Adelphi) di Pietro Citati. In attesa del film *The Beautiful and the Damned*, con Scarlett Johansson nei panni di Zelda, possiamo ora vedere la serie tv sul servizio in streaming di Amazon Prime.

Si intitola *Z. The Beginning of Everything* ed è ispirato a *Zelda* (Frassinelli), romanzo di Thérèse Anne Fowler. Protagonista è Christina Ricci (brava). Fitzgerald è interpretato da David Hoflin (scialbo nonostante la somiglianza con lo scrittore). Le dieci puntate di mezz'ora raccontano, con qualche scivolone nella soap, la storia della coppia nell'arco di tempo che va dal primo incontro al ballo del country club di Montgomery in Alabama (1918) fino alla gravidanza di Zelda (1921). Quando si conoscono, lei ha diciotto anni, lui ventidue. Zelda è una ragazza del profondo Sud in fuga dal conformismo e dalla noia. Fitzgerald, in quel momento luogotenente di fanteria a Camp Sheridan, proviene da Saint Paul, in Minnesota. Prima di arruolarsi ha frequentato con scarso profitto l'università di Princeton. So-

no due provinciali destinati a incarnare lo spirito di New York.

Il 3 aprile 1920 si sposano. *Di qua dal paradiso*, il primo romanzo di Fitzgerald, quella stessa settimana diventa un caso editoriale. Tutto accade rapidamente, tutto è da afferrare al volo. Fitzgerald e Zelda bevono troppo gin, organizzano party, si spogliano in pubblico, provocano i benpensanti e gli accademici. Sembrano personaggi di un libro. In effetti lo sono. Zelda è oggetto della narrativa del marito. Non solo. In *Di qua dal paradiso*, Fitzgerald copia frasi dal diario e dalle lettere della moglie. Lo scrittore incassa 36mila dollari l'anno nel periodo in cui il reddito medio di un cittadino statunitense si aggira intorno ai 1500. Grandi alberghi, villoni, macchine, viaggi, champagne. Lui cerca il successo come riscatto dalle umiliazioni, dal senso di inadeguatezza, dalla miseria materiale. Lei vorrebbe essere creativa e padrona di se stessa. Ma è

sempre più confusa e subordinata. Così Fitzgerald la descrive nei *Taccuini*: «La sua idea e il suo fine dominante sono la libertà senza responsabilità, che è come l'oro senza il metallo, la primavera senza l'inverno, la gioventù senza l'età, uno di quegli esasperati ed eccentrici miraggi di ricchezze sfrenate, che fanno di lei un tipico prodotto della nostra generazione».

È l'età del jazz, dell'alcol a fiumi nonostante il proibizionismo, delle sigarette consigliate dal dentista, delle agenzie pubblicitarie, della gioia un po' ansiosa da dopoguerra. Un mondo insieme antico e moderno già pronto a essere travolto dalla crisi economica. Anche dietro la fama dei Fitzgerald si intravedono le crepe. I lustrini sono bagliori nell'oscurità sempre più vasta. Qualcosa non torna. Se ne accorge, ad esempio, lo scrittore John Dos Passos che nel settembre 1922 traccia il seguente ritratto di Zelda: «Sebbene fosse veramente incantevole, ero in-

cappato in qualcosa che mi spaventava e ripugnava, perfino fisicamente».

La serie tv, che avrà un seguito, si ferma alle soglie del disastro ma lascia intuire come, dietro allo stile di vita grandioso, si nasconde l'inconsapevole desiderio della coppia di dissipare e dissolversi. I soldi non basteranno mai. Non resterà traccia delle giornate al sole della Costa Azzurra e delle notti selvagge di New York. Anche i bestseller marciranno, consumati dal tempo. Gli anni Trenta sono una discesa all'inferno. Numerose revisioni conducono Fitzgerald al romanzo capolavoro *Tenera è la notte* (1934), ma anche all'esaurimento e all'alcolismo. L'autore si sente «mentalmente esausto, fisicamente esausto, emozionalmente esausto e, forse, moralmente esausto (...). Sono spaventosamente stanco di essere Scott Fitzgerald». Nel 1936, *Il crollo* (Adelphi) desta scandalo. Lo scrittore si squarta in pubblico per mostrare le viscere ai lettori. È una sconvolgente ammissione di sconfitta e dichiarazione d'impotenza.

La notte si avvicina e non sarà tenera per nessuno. Fitzgerald, dimenticato al punto da essere creduto morto, si trasferisce a Hollywood per sceneggiare film quasi sempre mediocri. Un infarto lo stronca nel 1940, a 44 anni. Zelda sparisce nella schizofrenia e muore nel 1948 assieme ad altre otto donne nel rogo della clinica Highland Hospital di Asheville, nel North Carolina.



I racconti inediti

In aprile uscirà *I'd Die for You* (Scribner), antologia di racconti di Francis Scott Fitzgerald. Destinati alle riviste, scritti in prevalenza negli anni Trenta, sono raccolti per la prima volta in volume. Il racconto da cui deriva il titolo (traducibile come «Morirei per te») narra i giorni trascorsi da Fitzgerald nei pressi della clinica del North Carolina dove era ricoverata la moglie Zelda.



SPOSI A destra, David Hoflin e Christina Ricci interpretano Francis Scott Fitzgerald e sua moglie Zelda nella serie «Z. The Beginning of Everything». Sopra, la coppia nella realtà



L'ARTE DELLA TV



La triste parabola di Crozza, comico di regime

di Luca Beatrice

Sfidando l'ampio consenso attribuitogli dal pubblico, dirò subito che Maurizio Crozza non mi ha mai entusiasmato. A parte Alighiero Noschese, che fu maestro di fregolismo nell'indossare maschere e panni di altri, gli imitatori non mi piacciono, mi annoiano, e questo vale anche per Virginia Raffaele: proprio non capisco che cosa ci sia di divertente nell'amplificare un difetto di pronuncia, una movenza, un carattere. Arte inutile, quella dell'imitazione, al pari dei vignettisti.

Quanto alla satira politica, mi pare una versione davvero pallida e insipida rispetto ad altri momenti, anche recenti. Ma è storicamente provato che con i governi di sinistra la comicità si annacqua, per poi ritrovarsi con il ritorno dei moderati. All'attore si richiede cattiveria spietata, non affettuosa bonomia. Il consiglio è quello di studiare Beppe Grillo, una furia impossibile da contenere: lo facciamo soprattutto gli autori dei testi, dedicati soltanto alla stretta attualità settimanale, su fatti che si dimenticano in fretta. O almeno rivedersi Luciana Littizzetto, che si prende il rischio di essere volgare e scorretta a 360 gradi.

Frattelli di Crozza è il nuovo programma con cui il popolare Maurizio sbarca il venerdì sulla Nove, gruppo Discovery, in prima serata. Un'ora e mezza tra monologhi e imitazioni dove alterna repertorio collaudato a novità suggerite appunto dalle ultime notizie. Vestito tutto di nero, a metà tra il buttafuori di una discoteca e un commesso di Prada, a Crozza andrebbe intanto suggerito l'uso di una camicia bianca, perché il look total black è quanto di più inelegante ci sia nell'abbigliamento maschile. Gli bastano una parrucca, due accessori, il trucco e un po' di mimica, per «diventare» lo chef Antonino Cannavacciuolo o il giornalista Maurizio Mannoni. E altri personaggi sono attesi nelle prossime puntate (dieci in tutto) fino a metà maggio.

Quando si decide di usare l'arma più acuminata del sarcasmo, Crozza scivola però nel luogo comune, soprattutto nel «rifacimento» di Maurizio Belpietro, imitazione che gli riesce proprio male perché non basta puntare sull'accento bresciano per suscitare ilarità. Ben altro trattamento, da pacchetto sulla spalla, riserva alle vicende del Pd, peraltro non così interessanti. Dopo essersi dedicato per diversi mesi all'ex premier Renzi, oggi la nuova «vittima» (si fa per dire) è il corpulento Michele Emiliano. Ma anche qui, scimmiettarne la cadenza barese è davvero poca cosa. In confronto Lino Banfi farebbe una figura da premio Oscar.

Un programma proprio moscio e scontato, con cui Crozza ha completato il prevedibile iter di comico del regime.